

Cinquecentomila in piazza per la pace e per il disarmo

Pubblichiamo il testo del documento letto a nome del comitato promotore della manifestazione del 24 ottobre dalla compagna Giuliana Sgrana nel corso del comizio conclusivo

In questi ultimi mesi si sono sviluppati nel nostro paese una nuova consapevolezza ed impegni concreti per la pace ed il disarmo. A ciò hanno contribuito le manifestazioni realizzate sin da agosto nel Veneto, la III Marcia della Pace Perugia - Assisi, la manifestazione di Comiso, lo stesso lavoro del comitato promotore di questa grande manifestazione.

Il documento che segue è rivolto a quanti, singoli e forze organizzate sono intervenuti a questa manifestazione, vuole essere un contributo che va ad unirsi alla grande discussione che investe la ricca e multiforme realtà del movimento per la pace ed il disarmo e intende contribuire ad una sempre più approfondita consapevolezza e ad un impegno congiunto per la pace ed il disarmo, puntando sull'obiettivo immediato del blocco della installazione dei missili Cruise nel nostro paese.

Siamo oggi a Roma, così come in questi giorni sta avvenendo in tutta Europa, a testimoniare un profondo impegno per la pace e il disarmo.

Hanno aderito a questa iniziativa forze politiche, sociali, sindacali, culturali, movimenti antimilitaristi e pacifisti, non violenti, antinucleari, ecologi, gruppi di ispirazione cristiana e singoli altrettanto diversi per ideali, orientamenti, opinioni, modi di vivere. Tutti accomunati dal credere in un futuro di pace, senza armi.

Decisive tensioni attraversano oggi il mondo. Siamo entrati in un decennio in cui, a fronte di grandi possibilità di sviluppo e di trasformazione, stanno gravissimi pericoli per il destino dell'umanità.

In ogni parte del mondo si affermano nuovi e contraddittori processi rinnovatori, si espandono guerre locali con milioni di morti, cresce e si moltiplica la crisi negli stessi paesi industrializzati, si deteriorano i rapporti tra le grandi potenze. In questo quadro la corsa al riarmo assume dimensioni mai viste.

L'aumento qualitativo e quantitativo degli arsenali ha raggiunto

una soglia tale che di per sé impedisce, non solo un vero sviluppo dell'umanità, ma, accentuando i rischi di guerra, favorisce l'involuzione e la moderna barbarie.

L'attuale ordine internazionale è in realtà un disordine profondo, basato sull'oppressione, sullo sfruttamento brutale, sulla rapina delle risorse, senza tener conto delle conseguenze sull'uomo e sull'ambiente, che determinano povertà e fame in grandi aree del mondo.

Per questo milioni di persone muoiono ogni anno. Centinaia di milioni di esseri umani sono costretti a un livello di vita inumano. La creazione di nuovi rapporti politici ed economici tra il Nord e il Sud del mondo, insieme alle lotte di liberazione contro ogni vecchia e nuova forma di colonialismo e per l'autodeterminazione di tutti i popoli rappresentano, quindi, le condizioni fondamentali per uscire da questa situazione e per creare un nuovo e più giusto ordine internazionale, in grado di soddisfare gli interessi delle masse diseredate dei paesi non industrializzati.

Non possiamo accettare che enormi risorse vengano sottratte alle popolazioni per garantire un equilibrio armato a livelli più che mai spaventosi e oggi incontrollabili, mentre vi sono oggi potenzialmente gli strumenti per elevare il livello e la qualità della vita di tutte le popolazioni.

Dobbiamo anche denunciare, quei sistemi industriali nati dalla guerra e organici al riarmo, presentati come strumenti di pacifico sviluppo economico tra cui primo fra tutti il cosiddetto nucleare di pace, perché troppo spesso la costruzione di centrali nucleari è solo il primo passo per disporre di materiale necessario alle armi atomiche.

La corsa agli armamenti è oggi specificamente un'incessante innovazione tecnologica nel settore nucleare. L'enorme volume di investimenti — dalla fabbricazione dei combustibili, al ritrattamento dei materiali irradiati, ai prototipi di reattore, all'elettronica di supporto — spinge chi è impegnato nel

per diventare il segno e il punto di riferimento in tutte le oppressioni che generano guerra, la cui radice sta nell'oppressione sessuale che tutte le regge e le rappresenta, se non capiranno che «la diversità» è ormai un dato e non più una meta, che la dialettica sociale è ormai «multipolare» e non «duale». Così gli intellettuali di massa, ricacciati dalla loro collocazione sociale in un incerto limbo di mugugno o servilismo, hanno un grande campo di iniziativa se si collegano a questo grande movimento e riprendono a pensare e ad agire sui temi della costruzione di un equilibrio multipolare, dell'informazione reale sui processi, del rapporto nord-sud, est-ovest, insomma se ritrovano la bussola, tanto per restare nell'immagine dei punti cardinali. Su questi temi non è difficile per noi del Pdup lavorare; sta nella nostra cultura politica tutto quanto fin qui detto, sui fini della produzione, sul significato politico generale delle questioni poste dalle donne, sugli intellettuali di massa, sulle lotte sociali, sulle risorse, sull'energia e il rapporto con la natura come elementi di fondazione di un nuovo modello di sviluppo, capace di superare la crisi, proprio perché esclude di passare attraverso la guerra. Soprattutto sta nella nostra cultura politica una riflessione internazionale di grande respiro e anticipazione. Come già fu per la crisi, così è per la dimensione internazionale dei problemi. Ripassiamoci le nostre lezioni, riguardiamo i nostri documenti, facciamoli diventare un discorso vivo e aggiornato. La nostra identità politica è nel presente con molte aperture sul futuro; abbiamo strumenti di analisi e inizi di progetto dai quali possiamo essere confortati nel confronto politico: li dobbiamo saper giocare senza alcun settarismo, ma anche senza nessuna ipocrisia, con un giusto orgoglio di noi, con una piena sicurezza, stando dentro il dibattito politico, l'azione istituzionale, la sfida del movimento senza timidezza. L'identità del Pdup è certa: «noi siamo quelli senza lattanza, e con una punta di autolonia noi siamo quelli che l'avevamo previsto». Ed è per questo — perché abbiamo una identità politica — che anche la nostra immagine è bella e attuale: le nostre bandiere rosse, il nostro spezzone di corteo, le nostre parole d'ordine, la musica che accompagna e interpreta una complessa storia, gli striscioni politicamente rigorosi e insieme addirittura «postmoderni» nei colori e nelle immagini.

settore nucleare alle applicazioni commerciali come parziale compensazione. Anche queste valutazioni di ordine economico sono certamente tra le ragioni del rilancio del nucleare da parte di Reagan e dei progetti Urss nel campo dell'energia nucleare. I programmi nucleari «di pace» tra l'altro servono anche per finanziare la corsa alle armi nucleari.

Se i popoli dovessero accettare le pressioni e i ricatti riarmlstici, qualora l'Europa dovesse abdicare ad un suo ruolo autonomo ed attivo, non solo verrebbe compromessa la possibilità di una emancipazione del paese del terzo mondo, ma la stessa Europa verrebbe travolta dalle sue logiche militari ed economiche. Quindi, un ruolo autonomo ed attivo implica che si intervenga sugli equilibri Est-Ovest, e fondi una vera politica di solidarietà e di cooperazione con il Sud del mondo che ponga fine al monopolio delle politiche commerciali, al ricatti economici e militari, al rifiuto di tecnologie operate nei confronti dei paesi in via di sviluppo.

Il riarmo sia all'Est che all'Ovest è il primo nemico di questa ipotesi. Riarmo vuol dire distruzione di ricchezze sociali, impoverimento della gente nel Nord come nel Sud del mondo, taglio delle spese sociali, possibilità concreta della guerra.

Oggi più che mai battersi per la pace vuol dire salvare le condizioni di vita di milioni di individui ed opporsi, qui in Italia, alla installazione dei missili, all'aumento delle spese militari, ai provvedimenti economici del governo che premiano la spesa militare e sacrificano i bisogni della gente.

Non è un'ottica eurocentrica a muoverci e quindi consideriamo ogni ipotesi di Europa come terza forza militare una pericolosissima avventura, così come vediamo negativamente la funzione degli arsenali nucleari autonomi inglese e francese, ivi compresa l'annunciata decisione francese di costruire la bomba N.

Conseguentemente esprimiamo la ferma volontà affinché tutti i paesi della CEE decidano di non costruire più armi atomiche o dispositivi nucleari di guerra per loro stessi o per altri stati. In particolare riteniamo che l'Europa, in quanto tale, debba svolgere il suo ruolo per uno sviluppo positivo del prossimi negoziati Est-Ovest sul disarmo, al di fuori di ogni logica del blocco, e rimuovendo la tremenda eventualità di un conflitto nucleare limitato sull'Europa, anche re-

centemente ribadita dal presidente USA Reagan.

A questo punto è bene precisare che se il dialogo tra le superpotenze va richiesto al fine di trattenere il mondo al di qua del baratro della guerra, noi pensiamo che solo la mobilitazione delle popolazioni, dei movimenti, può innescare un reale processo di pace e disarmo, costringendo ogni singolo governo a concreti atti in questa direzione.

Già grandi movimenti, partiti, forze sociali e perfino governi stanno lavorando nella direzione del disarmo. Riteniamo che un passo importante possa essere la realizzazione di aree libere dalle armi nucleari nel nostro continente. Ma questo implica una svolta; la via della pace dipende innanzitutto da tutti i cittadini, dal rispetto della loro volontà, e oggi la prima scelta da fare per rovesciare la corsa al riarmo è lottare in ogni paese contro l'installazione degli euromissili, un passo per aprire la strada ad un processo che deve concludersi con l'eliminazione di tutte le armi. La pace è indivisibile, e quindi lottare per la pace e per il disarmo, a cominciare da un'Europa smilitarizzata, vuol dire anche lavorare perché le contraddizioni e i fermenti (ad esempio in Polonia), le lotte per l'autodeterminazione dei popoli (ad esempio in Afghanistan, El Salvador, Palestina, etc.) aperte in diverse parti del mondo possano svilupparsi e raggiungere soluzioni positive fondate sul rispetto del diritto fondamentale di ciascun popolo all'esistenza e all'autodeterminazione.

Vogliamo dare con questa manifestazione un contributo al rafforzamento e all'estensione del movimento per la pace che già con forza si è venuto affermando in altri paesi europei, e che viene significativamente esprimendosi nel nostro paese.

Un movimento che in Italia, sappia negare con forza ogni avallo alla politica di riarmo.

Quali punti qualificanti di questo impegno assumiamo:

1) Il riconoscimento in Italia e nel mondo del pieno diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare e al sostegno di ogni altra forma di obiezione alla preparazione bellica.

2) La riduzione annuale, significativa e non simbolica, delle spese militari nel nostro paese.

3) Una legislazione adeguata nel nostro paese in materia di produzione, commercializzazione ed esportazione delle armi, che contempli il divieto immediato di esportare, direttamente o indiret-

tamente, armi verso i paesi retti da regimi dittatoriali o in stato di guerra, come primo passo per il blocco assoluto di ogni esportazione di armi, in collegamento anche con la graduale riconversione dell'industria bellica nazionale.

4) La sollecitazione dell'impegno fattivo delle forze sociali e sindacali per la riconversione graduale dell'industria di guerra in industria di pace.

Non ci sono armi buone e armi cattive. Siamo contro l'introduzione di ogni nuova arma, come la bomba a quelle chimiche e batteriologiche. Vogliamo aprire un processo per il disarmo che abbracci l'Ovest come l'Est: con questo spirito siamo per il blocco e lo smantellamento degli SS 20 sovietici così come ci opponiamo all'installazione dei Cruise a Comiso o altrove nel nostro paese e in Europa. La lotta contro l'installazione in Italia delle nuove testate nucleari non è che il primo passo di una mobilitazione continuativa che deve nascere collettivamente da coloro che credono in un futuro senza armi nucleari, non come una vaga utopia, ma come obiettivo realistico dei prossimi anni. Ma dobbiamo compierlo, questo passo, con urgenza, per bloccare i lavori in corso a Comiso, per imporre un primo significativo segnale di disarmo, per propagare e rendere attivo ed efficace ogni sentimento, ogni singola volontà di pace. E da qui, da oggi, da tutti, e da ciascuno di noi nasca una campagna per il disarmo nucleare nel nostro paese perché non più migliaia ma milioni di nostri concittadini dichiarino — la forza che è consentita dalla democrazia che da noi stessi è nata — la loro indisponibilità ad ogni gesto di riarmo, la loro volontà di imporre dal basso la distruzione degli strumenti di morte. E chiediamo subito ai comuni italiani, agli enti locali di decentramento democratico di farsi anch'essi — insieme e in nome dei cittadini — promotori di disarmo e di pace, sull'esempio dell'impegno che la regione Umbria ha già assicurato contro l'installazione dei Cruise sul suo territorio. Da questo momento nessuno può esimersi da un solo, grande impegno: fare in modo che il decennio da poco iniziato sia per l'intera umanità il decennio del disarmo, dello sviluppo, della pace, che trovino la loro base nella solidarietà tra le popolazioni per rovesciare quel destino di distruzione senza ritorno che oggi appare tragicamente realistico.